

## Narratori italiani

po il mondo, mi sono trovato, senza volerlo, a passo coi miei tempi, con la civiltà dell'immagine, con l'ossessivo 'culto del vedere' e dunque del sapere — tutto e con ogni mezzo. Sono nate così queste quattro meditazioni narrative che trattano i drammatici vantaggi, portati all'assurdo, del vedere (*Le sognocassette*), dell'essere visto (*I marmi e gli sguardi*), di tutt'e due le cose (*Il flauto tragico*) e, quando siamo morti, del non vedere (*Soltanto voci*)".

L'indicazione di un ruolo decisivo del "vedere" nei quattro racconti, se non proprio depistante, è da ritenersi tuttavia unilaterale: letteralmente valida per i primi due, con le loro evidenti risultanze circa i rischi di un troppo "vedere", appare non più che un'estensione verbale (*lucus a non lucendo*) nel caso degli altri due, centrati semmai, soprattutto l'ultimo, sulla funzione dell'udire. Ma accettiamo l'operazione titolatoria come un'altra delle eleganti invenzioni di Marianelli e fermiamoci piuttosto su una costante strutturale di queste quattro storie. Esse partono tutte da un evento assurdo e ne sviluppano le varie implicazioni all'interno dell'ordine naturale. Che si tratti di un "dono" (*Le sognocassette*, *Il flauto tragico*) o di una sottrazione (*I marmi e gli sguardi*, *Soltanto voci*), i risultati sono tuttavia ugualmente inquietanti: la realtà turbata o mutilata finisce col rivelarsi come insostenibile e col far sentire più acutamente la nostalgia dei suoi primitivi requisiti, per quanto imperfetti o discutibili.

E proprio questa affinità di struttura che lega i quattro racconti di *Vedere o non vedere* alla maggioranza delle "tredici storie disincantate" (come suonava il sottotitolo) del *Fantasma di Chianciano*. In una di esse, ad esempio, si raccontava l'avventura di un geometra che avendo incominciato a veder tutto doppio, dopo essersi inizialmente compiaciuto di quella "stramba ricchezza" si riduceva in tale stato di disperazione da tentare di procurarsi la morte (con l'esito insperato di eliminare solo il se stesso doppio: *La doppietta del mondo*). In un'altra si narrava la vita di un radiologo che aveva sortito il dono di vedere i corpi in trasparenza: prerogativa, anche qui, a lungo andare funesta, che induceva a un certo punto il protagonista a vivere il resto dei suoi giorni ad occhi chiusi (*Favola di un radiologo*). E così via.

Non inganni pertanto, nel nostro caso, una situazione come quella delle *Sognocassette*: le storie di Marianelli non sono ascrivibili al filone

della fantascienza, ma piuttosto a quello del racconto "assurdo", da Chamisso e Gogol' sino al primo Zavattini, del quale il Marianelli ritiene in particolare la leggerezza surrealistica dell'invenzione e anche il gusto di certe spiritose trovate verbali (ma qui non è da escludere la suggestione di un maestro dell'umorismo fulmineo come Campanile). La differenza dei racconti di *Vedere o non vedere* rispetto a quelli del *Fantasma di Chianciano* risiede piuttosto nella capacità di sviluppare l'invenzione iniziale in una catena di situazioni derivate, di

conferire insomma a quell'invenzione una durata narrativa. Ma c'è un'altra differenza, più propriamente qualitativa: quella di far balenare dall'interno stesso delle situazioni narrative delle verità esistenziali, senza espressamente enunciarle. Entrambe le condizioni si verificano soprattutto nel primo e nell'ultimo racconto, i più lunghi della serie, laddove il secondo e il terzo nelle loro misure più brevi appaiono piuttosto come degli apologhi.

Ne *Le sognocassette* e in *Soltanto voci*, come negli esemplari classici del

racconto fantastico, l'assurdo non è in fondo che uno strumento per fare reagire il reale, per stanarlo dalla sua scontata routine. Questa operazione è più evidente nella seconda parte di ciascun racconto, allorché il beneficio di una condizione iniziale (poter vedere riprodotti i propri sogni, poter vivere in una pacifica eternità di voci fidate) si rivela in tutti i suoi risvolti negativi. E sarà, nel caso dei sogni, la denuncia di una subdola sottrazione dell'intimità più segreta ("Sei tu che li attiri nella trappola della tua villa, li derubi nel sonno

dell'ultimo segreto, bello e bestiale, che ancora resta a un uomo, i suoi sogni, glieli sbatti in faccia, anzi in piazza, e poi lasci che se la veda da solo. Questo tuo regalo è un furto e un tradimento"); oppure, nel caso di un'esistenza ridotta a sola voce, la denuncia dell'insufficienza delle parole, "gettoni fasulli", a sostituire le cose: "Insomma, più il tempo passa, meno la gente si aspetta delle parole... Fra i vivi è diverso, è colpa di loro che le tradiscono, senza contare che non vivono soltanto di parole. Per noi le parole sono tutto e proprio loro tradiscono noi. Soprattutto ne soffrono quelli che più ci credono e insistono a dirle, e più insistono, più intendono che sono solo un miraggio delle cose che amano. La nostalgia per quelle diviene, col passare degli anni e dei secoli, bramosia, rabbia e disperazione, poi disincanto fino alla nausea. Arriveremo al punto da provare ribrezzo perfino per la voce che le dice, l'ultima cosa che ci resta di umano...".

La nostalgia di un ordine naturale infranto, per quanto imperfetto, qui si riveste dei colori dell'oltremondo. E questo che dà alle invenzioni dell'ultimo racconto una particolare capacità di significazione. Ed è perciò che la supposizione finale di un riacquisto, dopo il Giudizio universale, non solo delle prerogative fisiche, secondo il dogma cristiano della resurrezione dei corpi, ma della stessa realtà terrena nell'interezza dei suoi predicati naturali, quasi a risarcimento di un disegno divino fallito nel tempo storico, è un'invenzione che va ben al di là del puro divertimento fantastico: "Se Dio si è assunto questo meraviglioso impegno, avrà pur bisogno quel giorno per i nostri corpi di una nuova terra. Lo so, saremo come angeli che hanno le ali: ma anche i gabbiani hanno le ali e non possono sempre volare e volare, così anche noi dovremo posarci ogni tanto. Per quella terra poi, di cosa nasce cosa, ci sarà pur bisogno di alberi e foglie, che non possono esistere senza il vento, né il vento senza qualcosa che somigli alle nostre nuvole, né nuvole senza i monti, né i monti senza un cielo come Dio comanda. A questo punto il gioco sarebbe fatto...".

Il salto è dal racconto assurdo alla teologia escatologica: ma Marianelli lo compie con mirabile naturalezza e levità di scrittura.

# STORIA DELLA CIVILTÀ LETTERARIA ITALIANA

diretta da GIORGIO BARBERI SQUAROTTI

volume secondo tomo secondo

## Il Cinquecento

di Rinaldo Rinaldi

pagine 1120

## Dizionario Cronologia

due volumi, pagine 796



## UN LIBRO PER LA TESTA

Gian Guido Belloni  
LA MONETA ROMANA  
Società, politica, cultura

Paola Cabibbo (a cura di)  
LA LETTERATURA AMERICANA  
DELL'ETÀ COLONIALE

Marco Casonato - Teresa Tampieri  
L'OSSERVAZIONE PSICOANALITICA  
DEL BAMBINO

Elena Besozzi  
ELEMENTI DI SOCIOLOGIA  
DELL'EDUCAZIONE

Alfio Mastropaolo  
IL CETO POLITICO  
Teoria e pratiche

Giorgio Brosio  
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA  
(nuova edizione ampliata)

**NIS** La Nuova Italia Scientifica

